

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e per i beni culturali e ambientali, per sapere - premesso che:

le truppe italiane, compiuta la conquista dell'Etiopia, riportarono in patria dalla provincia di Axum (Ogaden) un'antica stele, scelta tra innumerevoli ruderi abbandonati, ridotta a svariati frammenti di pietra;

la stessa, dopo costoso e paziente lavoro di restauro compiuto in Italia, venne collocata dinanzi agli edifici oggi ospitanti la F.A.O.;

il trattato di pace reso esecutivo a mezzo di decreto legislativo C.P.S. 28 novembre 1947, poneva un termine di diciotto mesi dalla sua entrata in vigore per la restituzione all'Etiopia degli oggetti di valore religioso o storico;

trascorsi da allora quasi 50 anni, ogni diritto etiope in merito dovrebbe ritenersi senz'altro decaduto, estinto, prescritto;

nessuna formale richiesta di restituzione della Stele di Axum risulta mai essere pervenuta allo Stato italiano dal Governo etiope o da quello eritreo;

viceversa, durante tutto il trascorso cinquantennio, numerosi attestati di ringraziamento sono giunti all'Italia dai suddetti Paesi per le innumerevoli e dispendiose opere di civilizzazione compiute nei loro territori, in particolare con la costruzione di scuole ed ospedali -;

quali iniziative del Governo siano in atto in relazione alla restituzione all'Etiopia della predetta stele, recentemente annunciata dal Presidente della Repubblica;

in base a quali atti amministrativi, e da chi emanati, sia presente in atto, in-

torno alla Stele di Axum, un cantiere recante l'insegna « Comune di Roma/Soprintendenza Beni Culturali »;

se, atteso lo stato di frantumazione in cui la Stele di Axum venne rinvenuta dall'esercito italiano, se ne preveda il riposizionamento nel deserto eritreo nel pristino stato di rudere in pezzi;

se si intenda chiedere allo Stato interessato il rimborso delle spese sostenute dallo Stato italiano non soltanto per il restauro della Stele, ma pure per tutti i beni e servizi dallo stesso donati;

se la Stele di Axum sarà restituita al Governo etiope o a quello eritreo, atteso che il rinvenimento avvenne in territorio oggi bellicamente conteso tra i due Governi, e pertanto appare quanto mai inopportuna la scelta dei tempi in ordine ad una siffatta decisione, che potrebbe persino costituire motivo di ulteriore inasprimento del conflitto in corso, e di coinvolgimento politico in esso dello Stato italiano.

(2-01206) « Aloi, Giannattasio, Aleffi, Lavagnini, Gramazio, Fiori, Niccolini, Delmastro delle Vedove, Losurdo, Saponara, Benedetti Valentini, Iacobellis, Mitolo, Buontempo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

vanno richiamate le considerazioni e i quesiti enunciati dall'interrogato con l'interrogazione n. 4/17619 avente ad oggetto il ruolo dell'Enel in Sicilia, pubblicata nell'allegato B del resoconto dei lavori d'Aula del 20 maggio 1998, ancora in attesa di risposta;

nel corso di una conferenza stampa rilasciata il 15/6/1998 dal segretario generale della Faile-Cisal Domenico Vinci e riportata dal quotidiano *La Sicilia* del 16 giugno 1998 è stato annunciato che « chiu-

deranno definitivamente 46 agenzie dell'Enel; saranno istituite 20 zone a struttura ridotta e si accentrerà tutto su 5 sedi Enel di esercizio rete; è prevista la soppressione del centro ripartizione carico e telecondizioni; la dismissione di alcuni impianti elettrici, quali la centrale di Augusta e il primo e il secondo gruppo di Termini Imerese »;

dalla stessa dichiarazione, che ha preceduto lo sciopero di quattro ore del personale dell'Enel aderente a Cgil, Cisl e Uil svoltosi in Sicilia nella giornata del 16 giugno 1998, è stata evidenziata la contraddizione insanabile tra l'impegno del Governo Prodi di incrementare l'occupazione in Sicilia e la scelta dell'Enel di avviare un piano di ristrutturazione dell'Ente, dal quale risulteranno esuberanti di personale per ben 2600 unità lavorative, che nella migliore delle ipotesi anziché l'immediata condizione di disoccupati fruirebbero della cosiddetta « mobilità lunga »;

dal sindacato sono paventati fenomeni non di normale privatizzazione dell'Enel, bensì di polverizzazione in tante società per azioni da vendere sul mercato, un mercato peraltro non scevro di inframmettenze mafiose e poco trasparenti;

le condizioni di mancanza di manutenzione di alcuni gruppi rischia di far diminuire ulteriormente la quantità di energia elettrica predetta scesa da 3363 megawatt a 1476 megawatt -;

se i fatti suesposti siano a conoscenza del Ministro;

se rientri nella politica industriale del Governo l'eliminazione dalla Sicilia e dalle zone depresse dell'isola di infrastrutture esistenti che di tutto abbisognano tranne che di depotenziamento;

se rientri nella politica occupazionale del Governo anziché l'ampliamento dell'occupazione l'avallo a ristrutturazioni quali quelle dell'Enel con espulsione di ben 2600 unità occupate.

(2-01207)

« Garra ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, delle politiche agricole e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

in relazione agli ultimi incontri (10 febbraio 1998 e 26 maggio 1998) tra il Coordinamento sindacale autonomo (CISAS, CONFAL, CONFISAL e U.G.L.) della Calabria e esponenti del Governo presso il ministero del bilancio, se non ritengano che le proposte avanzate dai suddetti rappresentanti sindacali, dopo le manifestazioni di protesta dei lavoratori forestali calabresi del 20 maggio 1998 nella città di Villa S. Giovanni, siano da tenere nel debito conto, essendo i risultati dell'incontro del 26 maggio 1998 non del tutto esaustivi delle legittime richieste dei lavoratori forestali che attualmente si trovano in uno stato di precarietà occupazionale e di emarginazione socio economica;

se non ritengano di dovere integrare le proposte governative - emerse dal citato incontro - con un adeguato numero di giornate lavorative (1.000.000, anziché 600.000) da utilizzare per la difesa del suolo calabrese ed, in particolare, delle zone montane, in considerazione dello stato di particolare difficoltà di ordine idrogeologico con frequenti smottamenti del terreno verso valle; sussiste infatti l'esigenza di un tempestivo intervento di salvaguardia di ampie aree collinari e montane, anche al fine dello sviluppo socio-economico della Calabria che - in connessione con una seria politica occupazionale - può bloccare malcontento e proteste determinati dalla disperazione provocata dall'alto indice di disoccupazione con preoccupante incidenza sul piano sociale.

(2-01208)

« Aloï, Valensise ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere - premesso che:

è opinione consolidata e verificata che legalità, trasparenza, efficienza dei ser-

vizi e dell'amministrazione (facce della stessa medaglia) costituiscono la pre-condizione per « fare impresa »;

nel 1996 duecentoventotto imprenditori interpellati dal settimanale *Mondo Economico* hanno dichiarato che non investono nel Mezzogiorno a causa della illegalità diffusa, della mancanza di sicurezza per le persone e per le imprese e della scarsa efficienza della pubblica amministrazione;

di conseguenza gli incentivi finanziari e fiscali e la flessibilità del lavoro, pur essendo importanti e offerti a piene mani, non sortiscono gli effetti sperati e non producono occupazione;

le multinazionali presenti in Europa dovrebbero investire nel nostro paese il 15 per cento degli investimenti totali mentre investono solo il 4 per cento perché nel nord non trovano manodopera e nel Mezzogiorno mancano i livelli minimi e accettabili di legalità;

la concorrenza tra imprenditori che rispettano le regole e imprenditori che utilizzano gli strumenti dell'economia criminale è impraticabile perché i primi si rivolgono alle banche per ottenere finanziamenti ai tassi di mercato, versano i contributi previdenziali e sanitari, pagano le tasse, corrispondono i salari nel rispetto dei contratti mentre i secondi fanno esattamente il contrario;

negli ultimi tempi sindacalisti, imprenditori ed economisti hanno sottolineato la necessità di mettere al primo posto la legalità rispetto alle possibilità di sviluppo nel Mezzogiorno;

la Confesercenti ha pubblicato nel mese di aprile 1998 i dati comparati sulle estorsioni riferiti agli anni 1983-1990 e 1991-1997;

i dati forniti testimoniano una situazione « criminale » allarmante e in netto rafforzamento; in particolare risulta: nel solo settore commerciale 140.000 commer-

cianti sono sottoposti ad estorsione e rappresentano solo una minima parte dell'universo che subisce il pizzo:

le denunce presentate negli anni 1991-1997, di cui il 48 nel cento nord, costituiscono solo la punta di una realtà sommersa molto più vasta;

le denunce, dopo un aumento negli anni 1991-1992, si sono stabilizzate; nel settore dell'usura si registra un peggioramento netto perché nel 1995 le persone denunciate erano 3302 e nel 1997 sono state 1638;

l'indice dei delitti denunciati per ogni centomila abitanti negli anni 1983-90 e 1991-97, al di fuori delle quattro regioni a rischio, (Puglia, Sicilia, Campania e Calabria) testimoniano una diffusione preoccupante nel fenomeno estorsivo che è generalizzato in città come Catania e Palermo (dove 8 negozi su 10 pagano il pizzo), Reggio Calabria (7 negozi su 10), Bari e Napoli (5 negozi su 10) con punte del cento per cento nell'interland;

dalla approvazione della legge anti-racket, avvenuta nel febbraio 1992, fino al 1997 sono state accolte solo 64 domande con saldo totale della richiesta, 29 con saldo parziale, mentre per le altre si attende il decreto del Presidente del consiglio: per riassumere, su oltre 23.000 domande sono stati effettuati solo 104 risarcimenti, mentre anche la legge che prevede il sequestro e la confisca dei beni dei mafiosi è rimasta largamente inattuata —:

quali misure concrete intenda promuovere per affrontare questioni riguardanti legalità e sviluppo, che sono interdipendenti;

come intenda differenziare interventi nelle regioni a rischio e nel resto del paese;

se nell'ambito degli interventi prioritari non ritenga urgente:

a) costituire un comitato di ministri che con continuità si occupi di investimenti e sviluppo, ordine pubblico e lotta alla criminalità, efficienza della pubblica am-

ministrazione, controllo dell'attuazione delle leggi e degli atti amministrativi già approvati;

b) convocare una conferenza nazionale sul tema della legalità e dello sviluppo con la partecipazione di tutti i soggetti interessati;

c) coprire gli organici dei magistrati penali e civili;

d) decidere la rotazione degli ufficiali e sottufficiali della guardia di finanza con trasferimenti programmati mettendo a disposizione alloggi e finanziamenti per i traslochi;

e) assumere analoga iniziativa per i funzionari delle amministrazioni periferiche dello stato che si occupano di imposte-lavori pubblici-demani dello stato-usi civici;

f) controllare, tramite la Banca d'Italia, le banche per quanto attiene ai tassi d'interesse, i depositi, la loro provenienze e intervenire con misure drastiche in casi di illegalità accertati;

g) promuovere la modifica nella legge *antiracket*, prevedendo l'accelera-

zione delle procedure e il risarcimento per coloro che, pur avendo pagato il pizzo, collaborino con la giustizia e per i familiari delle vittime;

h) garantire l'attuazione della legge sulla confisca dei beni dei mafiosi;

i) assumere un impegno forte per coordinare tutte le nomine riguardanti la legalità a livello internazionale rispettose delle raccomandazioni dell'ONU, della conferenza di Lima e del consiglio d'Europa;

l) fare della educazione alla legalità una materia di studio e di discussione fondamentale in tutte le scuole della Repubblica;

m) esercitare poteri sostitutivi per interventi di regioni, enti locali e territoriali che non utilizzano i finanziamenti nei tempi stabiliti dalle norme e nei casi in cui si dimostra che gli appalti vengono vinti da imprese appartenenti alla criminalità organizzata e a prestanome.

(2-01210)

« Veltri ».